

COMPAGNA

QUINDICINALE PER LA PROPAGANDA COMUNISTA FRA LE DONNE

ABBONAMENTI:	
Annuo	L. 5,—
Semestrale	2,50
Trimestrale	1,25
Amministrazione e Redazione Casella postale 162 ROMA	
Esce il 1° e il 15 di ogni mese	
Una copia	Cent. 20
Estero il doppio	

La lotta contro il rincaro e per l'aumento dei salari

I generi di prima necessità continuano a rincarare: e poiché all'aumento dei prezzi non corrisponde un aumento adeguato di salari, la vita diventa ogni giorno più difficile per i lavoratori e le loro famiglie.

Da ogni parte d'Italia, infatti, e da ogni categoria di operai sono richiesti con urgenza aumenti di salari, i quali se non risolveranno la questione del caro viveri, poiché gli sfruttatori e gli speculatori non si adatteranno in alcun modo a limitare i loro profitti, e si rifaranno dei magri aumenti salariali con nuovi rialzi di prezzi, permetteranno almeno di provvedere alle necessità più immediate ed urgenti. Gli operai e le operaie del resto, richiedono non soltanto un aumento di salari, ma la revisione periodica delle paghe in modo che esse siano di mano in mano modificate a seconda dei montamenti dei prezzi.

I 30.000 operai della « Fiat » per i primi, e per mezzo delle loro Commissioni Interne, chiesero tempo fa alla propria organizzazione, alla FIOM, che iniziasse un'agitazione sulla base di queste richieste, le quali trovano oggi concordi e interessati non soltanto tutti gli operai metallurgici, ma l'intero proletariato. I dirigenti riformisti della FIOM, secondo il loro costume, non accolsero tale proposta che impegnava alla lotta a fondo, e che per di più proveniva da operai comunisti, e si riallacciava all'invito di affrontare la lotta su scala nazionale che i comunisti da tempo rivolgono all'organizzazione massima del proletariato: la Confederazione Generale del Lavoro. E gli operai della « Fiat » furono lasciati soli a trattare coi padroni, i quali per facilitare le masse e evitare la loro entrata in campo si affrettarono ad avanzare delle offerte di miglioramenti, disposti a ricorrere anche all'aiuto delle Corporazioni Fasciste per imprigionare gli operai.

Oggi, i dirigenti riformisti della FIOM, per effetto della pressione delle masse, si decidono a iniziare l'agitazione. E' questo un primo passo; ma occorre non arrestarsi; occorre spingere i dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro, con una pressione continua esercitata dal basso e cioè dagli organizzati di tutte le organizzazioni, a impegnare la lotta su fronte generale e compatto.

Le statistiche registrano nelle principali città una notevole diminuzione nel consumo della carne e di altri generi alimentari i cui prezzi sono rapidamente saliti nel corso di queste settimane. Ciò prova che le famiglie proletarie, per effetto del rincaro e dell'insufficienza dei salari, sono costrette a ridurre la loro già scarsa nutrizione. Ora, questa riduzione rappresenta un pericolo reale per la salute dei lavoratori e delle loro famiglie e non deve essere accettata e subita dalla popolazione produttrice.

Le operaie, come gli operai, debbono sentire la necessità della lotta e apprestarsi a volerla e a sostenerla. Le lamentele non servono a nulla. Per ottenere qualche miglioramento bisogna conquistarselo. Le lavoratrici che si lagnano della difficoltà del loro bilancio familiare debbono capire che soltanto se il proletariato tutto saprà serrare le sue file nell'organizzazione, riportata per volontà degli organizzati e nonostante il difettismo dei dirigenti sul terreno della lotta, sarà possibile strappare ai padroni quel minimo che occorre per

sfuggire alla fame e all'esaurimento e alla degenerazione conseguenti.

In questo schieramento delle forze proletarie le operaie debbono saper prendere il loro posto, al fianco dei loro compagni operai. E le proletarie di casa, che più di ogni altro risentono il peso dell'attuale situazione, debbono anch'esse rendersi conto di questa urgente necessità di conquistare, mediante la lotta energica e coraggiosa, l'indispensabile aumento dei salari: incoraggiare i loro uomini a entrare nell'organizzazione, a seguirne con disciplina e compattezza le direttive e gli eventuali ordini; aiutare i loro compagni nella lotta e prepararsi, ad intervenire nelle forme e nei modi che eventualmente fossero loro indicati, o suggeriti dalla coscienza di combattere per una causa comune e su di un unico fronte.

Il disagio economico prodotto dal rincaro è oggi sentito non soltanto nei centri industriali, ma anche nei villaggi. Fra i contadini poveri la miseria abituale diventa oggi più grave; mentre gli aumenti dei prezzi del pane, della pasta, degli ortaggi e di altri prodotti agricoli fanno pensare a

certi strati più arretrati della popolazione cittadina che i contadini ne siano i responsabili e ne godano i frutti. Dell'aumento dei prezzi non sono responsabili che gli sfruttatori e il loro Governo, il quale coi suoi provvedimenti legittimi e copre la avidità degli speculatori e getta le conseguenze di essa sui poveri tutti, della città e della campagna. I contadini e le contadine sono anch'essi immiseriti e costretti a rinunciare a ogni acquisto di prodotti industriali; lo sanno le contadine che tante rinunzie si vedono continuamente imposte e oggi più che mai; e che tali rinunzie non debbono più accettare con passiva rassegnazione.

Una sola è la causa degli operai e dei contadini; i lavoratori e le lavoratrici debbono oggi trovarsi uniti per combattere, per tentare di alleviare i loro mali. Nell'unione di tutte le loro forze e nella lotta ritroveranno la via che deve condurli non soltanto a strappare qualche briciola di pane di più ai loro sfruttatori, ma a liberarli definitivamente da ogni sfruttamento.

E. R.

Il carovita e le donne

Stamane ho assistito ad una scena curiosa.

Ero al mercato. Ho l'abitudine qualche volta di recarmi al mercato. Non ci vado per comprare. Ci vado per vedere la lotta delle massaie coi venditori.

Donne del popolo, serve, mogli di impiegati che da anni... rimodernano il cappellino e la gonna, tutta gente che ha fatto parecchi chilometri pigiata nel tra di buon mattino, per usufruire del biglietto ridotto e per avere i pomidori, le patate, i pesci a buon mercato; e che ogni mattina vede i prezzi aumentare, mentre il salario rimane... fermo, decisamente fermo, quando non è assottigliato da qualche ritenuta.

E girano queste donne, da un banco all'altro per vedere di risparmiare il soldino; è così dura la vita!

Ma i cartellini sono inesorabili. Le cifre stanno lì sopra le patate e le pesche, sui pomidori e sull'uva, come dei bulldogs; e dietro di loro il padrone canta la bontà della merce, giunta mezz'ora prima, fresca, fresca di prim'ordine, gran parte già venduta all'albergo tale dei tali... E' una vera tortura per le buone massaie che hanno gli spiccioli contati e la fretta di scappare a casa perché il piccolo può svegliarsi, o può entrare in cucina il gattaccio della portinaia e mangiarsi il pezzo di carne risparmiato dalla cena della domenica.

— Quanto questa pesche?..

— Dieci lire al chilo... e sono per niente, glielo garantisco. Prima qualità.

Le pesche sono lì a tentare, rosce e provocanti.

La massaia passa oltre.

— Non si può andare avanti così dice una a un gruppo di donne esitanti di fronte ai prezzi proibitivi della frutta e verdura.

— Ha ragione signora, — esclama un'altra, — ma che fare? Sono tutti ladri questi commercianti.

— Vede quella patata? Ieri ancora valevano 50 centesimi meno di oggi. E sono le stesse.

E' una donna che parla. Avrà sessant'anni. Magra, grigia, vestita con abiti antidiluviani.

E continua:

— Quando vi era la buon'anima di mio marito con la pensione si viveva male, ma si viveva. Oggi non tira innanzi. Vengo ogni mattina qui, quasi

per abitudine, ma torno sempre a casa col cesto vuoto. Osservo, però, u-scolto e imparo che i prezzi applicati a quella roba sono non in relazione al costo dei generi, ma alla fretta di accumulare quattrini. Ci deve essere — io sono ignorante — il sotto qualche diavoleria. Arrivano carri di roba che scappiamo io non so come... e sui banchi rimane sempre poco, i cartellini son sempre uguali per tutti i negozi. O mangiar questa minestra o saltare dalla finestra, non c'è via di scampo.

La vecchietta è tutta infervorata. Ha intorno un circolo di massaie che approvano e che protestano. Vicino al gruppo troneggia, come un re, sopra mucchi di pesche appetitose, di uva umida di rugiada il padrone del banco. Sorride e attende le vittime al varco.

Ad un tratto si ode uno strillo acuto... Una delle donne del gruppo grida a più non posso: « Mi hanno derubata, acchiappatelo! ».

Il commerciante continua a sorridere. La vecchietta commenta: « L'ho detto io che su questa piazza vi sono tutti ladri, l'ho detto... ».

Questo quadretto mi suggerisce quattro righe. Chi vedo alle prese col caro-vita, direttamente con l'aumento giornaliero dei generi di prima necessità, quando mi reco al mercato? Le donne. Serve, spose, madri, figlie, sempre donne. Naturalmente non incontro mai... pescocane, contesse, dame di corte o altre... proletarie del genere!

Ebbene, a che servono le proteste, o compagno?

— A nulla, nulla, proprio nulla.

Contro la voracità dei commercianti, su cui pesano anche la speculazione dei più grandi speculatori, i prestiti, o tutte le altre spose, non ha valore che l'azione d'insieme. E' il problema politico, che a voi donne si presenta nella forma più semplice, più chiara e naturale, ma anche inesorabile.

Ogni lato del problema della vita deve essere studiato dalle compagne. Non basta la tessera in tasca. I bolscevichi hanno vinto perché ovunque erano presenti nelle lotte. Le donne che strillano al mercato contro il pescocane che ruba loro effettivamente quanto hanno nel portamoneta, e che non sanno le ragioni di questo furto continuano ad autorizzare, difeso an-

zi, devono sapere. E sta a voi, compagne, d'illuminarle.

Devono agire, e sta ancora a voi indicare loro la via da seguire.

Le proletarie che « non sanno » sono come il terreno vergine che dà copiosi frutti se riceve della buona semenza.

E' un lavoro difficile, duro, quello di illuminare le proletarie, lo so. Ma deve essere svolto.

Giovanni Germanetto.

Com'è aumentato il prezzo del pane

Nella prima quindicina di agosto le variazioni del prezzo del pane di uso comune, per ogni chilogramma nelle varie provincie d'Italia sono state le seguenti: Aumento di 10 centesimi: Alessandria, Belluno, Catania, Modena, Palermo, Salerno e Vicenza; aumento di 15 centesimi: Foggia, Girgenti, Taranto; aumento di 20 centesimi: Ancona, Aquila, Avellino, Bari, Benevento, Bologna, Catanzaro, Ghieti, Cuneo, Fiume, Lecce, Macerata, Padova, Rovigo, Spazio, Trapani e Venezia; aumento di 25 centesimi: Campobasso, Como, Genova, Grosseto, Empoli, Milano, Pavia, Pola, Roma, Torino, Zara; aumento di 30 centesimi: Bergamo, Caserta, Messina, Ravenna, Reggio Trieste; aumento di 35 centesimi: Calabria, Reggio Emilia, Treviso, Livorno, Siracusa; aumento di 50 centesimi: Napoli.

Il prezzo del pane tipo popolare, va da un minimo di L. 1,50 (Perugia, Trapani), a un massimo di L. 2,60 (Varese); quello del tipo comune va da un minimo di L. 1,80 (Perugia) a un massimo di L. 2,80 (Fiume, Trani, Treviso). Il prezzo del pane tipo lusso infine va da un minimo di lire 2,10 (Arezzo) a un massimo di lire 3,50 (Ascoli, Macerata, Treviso, Trieste).

Dalle proletarie cinesi

Riceviamo dalle compagne della Cina questo breve cenno sulla situazione delle proletarie cinesi, che è ben render noto alle operaie d'Italia:

« Considerate la sorte delle proletarie cinesi: delle donne che curve sotto pesanti fardelli fanno le portatrici nei porti, tenendo tra le braccia, i loro piccoli figli piangenti! delle fanciulle dagli otto ai dodici anni, che lavorano per dodici ore di seguito nelle fabbriche di seta e di cotone, respirando un'aria piena di polvere e di fumo! Delle povere fanciulle che potrebbero diventare brave lavoratrici, buone spose e madri e che la miseria costringe a rendersi al primo venuto.

Ricordate la storia della piccola cervetta cinese morta l'anno scorso a Pechino, scottata con l'acqua bollente versata addosso dal padrone giapponese, il quale non fu condannato perché la piccola gli era stata venduta. E comprenderete perché oggi le proletarie cinesi insorgano con loro compagni di servaggio contro i feroci oppressori.

I borghesi, gli sfruttatori di tutti i paesi intervengono con le loro armi e i loro armati per reprimere l'insurrezione del popolo cinese; e con le loro minacce per ingannare i proletari sulla natura e sulle cause della nostra rivolta.

Le operaie e le contadine di tutto il mondo debbono prestare attenzione a quanto avviene nel nostro paese, dove si combatte per la grande e unica causa dell'emancipazione proletaria ».

La "protezione" dell'operaia nei paesi capitalisti

Citiamo alcuni dati che illustrano il modo con cui nei paesi capitalisti è praticata la protezione del lavoro femminile, limitandoci, per ora, ai dati relativi all'orario di lavoro a cui sono soggette le operaie in questi paesi.

In Germania, dopo il 21 dicembre 1923, la giornata di 8 ore è stata praticamente abolita. Negli ospedali una parte delle lavoratrici fa ancora la settimana di sessanta ore. Il lavoro notturno è proibito, ma si ammettono molte infrazioni a questa regola.

In Austria, la settimana di 44 ore, stabilita per le donne nel 1919, non è assolutamente applicata. La giornata di otto ore è prolungata con ore supplementari. L'abolizione del lavoro notturno per le operaie è stata abrogata per il personale dei caffè e dei ristoranti.

In Polonia, la giornata di otto ore è stabilita dalla legge, ma la legge è violata. Per l'industria metallurgica è stata abrogata nel luglio 1925. Il lavoro notturno non è vietato nei caffè e nei ristoranti.

Nella Svizzera, in seguito ad un « referendum » nella primavera del 1924 è stata nuovamente introdotta per legge, la giornata di otto ore, ma con varie eccezioni in cui i datori di lavoro sono autorizzati a prolungare l'orario. Queste autorizzazioni sono concesse soprattutto per l'industria tessile, che occupa specialmente donne e fanciulli.

In Inghilterra, in certe industrie le operaie lavorano meno di otto ore al giorno. Nell'industria tessile, quando si lavora dodici ore al giorno, si alternano due turni. Il lavoro notturno è proibito. Il lavoro domenicale è autorizzato in alcuni casi.

In Francia, la giornata di otto ore è stabilita dalla legge, ma in realtà le operaie lavorano nove e dieci ore al giorno. Il lavoro notturno è permesso alle operaie dopo i diciotto anni.

Nel Belgio, formalmente è adottata la giornata di otto ore, con molte eccezioni. Il lavoro notturno è vietato per le donne, in genere, ma autorizzato nelle industrie in cui i prodotti si guastano rapidamente.

Nei Paesi Bassi è adottata la giornata di otto ore. Le eccezioni sono autorizzate purché non si superino le 55 ore per settimana.

In Norvegia, gli industriali domandano la giornata di nove ore e mezza ove la durata del lavoro è già attualmente di 50 ore per settimana.

In Danimarca, la legge delle otto ore è stata molto ridotta nella sua applicazione, già da due anni, per la diminuita retribuzione delle ore supplementari.

In Jugoslavia, il lavoro notturno è permesso alle donne al di sopra dei diciotto anni.

Negli Stati Uniti, le condizioni di lavoro, per quanto concerne la sua durata, variano secondo gli Stati. Nel 1923 la durata del lavoro fu stabilita dalla legge, per le donne, in 48 ore settimanali in due Stati; in 54 ore in dieci Stati; in 60 ore in nove Stati e in 70 ore in uno Stato. L'Ufficio Statistico ufficiale riferisce che nel 1923 sessantaseimila donne e ragazze lavoravano alle piantagioni di cotone e di cipolle, e quarantamila donne lavoravano come filatrici, per più di 60 ore settimanali. Il lavoro notturno non è vietato che parzialmente.

Nel Canada, in certi rami dell'industria esiste la giornata di 8 ore, in altri le donne lavorano da 60 a 72 ore settimanali.

In India, la legge del 1923 ha limitato a 11 ore la durata del lavoro per le donne. La durata del lavoro nella industria mineraria è fissata in 9 ore. Nelle miniere, 50.000 donne lavorano sotto la terra. Il Governo si rifiuta di vietare alle donne il lavoro del sottosuolo.

Nel Giappone, con la legge sull'industria del 1916, la durata massima del lavoro fu fissata, per le donne, in dodici ore. Ma il Governo ha autorizzato il lavoro straordinario per le industrie tessili i cui prodotti sono destinati all'esportazione. Il lavoro notturno è vietato, per principio, ma nelle officine in cui lavorano uomini e donne e in cui si lavora per turni, è permesso anche alle donne. Nella industria mineraria l'orario massimo, per le donne, è di 12 ore nelle cave di litanto e di 8 ore nelle miniere di metalli. Circa 30.000 operaie sono i 18 anni lavorano nelle miniere; in tutto 70.000 donne lavorano sotto terra. Per l'agricoltura, la cultura delle foreste e la pesca non esistono leggi che proteggano le donne che vi lavorano. La mortalità tra le operaie è più che doppia di quella registrata fra tutto il resto della popolazione giapponese.

In Cina, non esiste alcuna restrizione legale sulla durata del lavoro. Nelle filande della lana, le donne e fanciulli lavorano in turni di 12 ore. Nelle fabbriche di seterie le donne e fanciulli lavorano dalle 5 del mattino fino alle 7 di sera!

E' proletario quel lavoratore che non possiede mezzi di produzione ed è costretto per vivere a vendere la sua forza-lavoro, cioè quel lavoratore che accetta se stesso e vive del lavoro salariato.

Come i comunisti intendono la protezione della madre operaia

Le operaie non possono allevare in modo sano e con le ure necessarie i loro figli, perchè sono condannate a un lavoro estenuante con salari di fame, perchè non è loro concesso un riposo sufficiente prima e dopo il parto, perchè lo Stato in nessun modo interviene in aiuto delle lavoratrici madri.

Nella Russia dei Soviet le operaie usufruiscono di un congedo di otto settimane pagate con l'intero salario prima e dopo il parto: lo Stato borghese non è mai curato di salvaguardare con misure capaci la salute delle madri operaie e del fanciullo. Nei paesi capitalisti le operaie lavorano sovente fino all'ultimo giorno della loro gravidanza per non perdere il salario a cui non possono rinunciare, e per effetto di questo superlavoro delle madri, i bimbi proletari che nascono nei grandi centri industriali sono per metà destinati a morire prima del tempo od a restare deboli per tutta la vita. Ciò è confermato nelle sapienti statistiche pubblicate in ogni paese dai medici e dagli scienziati.

I bimbi delle proletarie sono poi esposti al grave pericolo costituito dall'allattamento affidato a nutrici non controllate.

I comunisti vogliono che sia accordato alle operaie madri un congedo obbligatorio, retribuito col salario in

bagiale, di otto settimane prima e dopo il parto.

Vogliono la creazione di sale per l'allattamento in tutte le officine nelle quali sono impiegate più di cinquanta donne; di case per bimbi in tutti i luoghi di lavoro nei quali è impiegata mano d'opera femminile; di giardini infantili in tutti i quartieri popolari, dove vengano accolti i bimbi delle operaie che non hanno nelle loro officine istituzioni di questo genere; di istituti per l'allattamento dei bimbi che debbono essere affidati a nutrici, diretti da medici e controllati da elementi competenti e in modo permanente. Si è potuto constatare come la mortalità dei bimbi allattati in questi istituti si riduca al 3 per cento di fronte al 75 per cento di mortalità per i bimbi che vengono affidati a nutrici private e non controllate.

I comunisti vogliono che tutte queste istituzioni siano controllate e dirette dai lavoratori e dalle lavoratrici che vi sono interessate; o dagli organismi proletari che rappresentano gli interessi della classe lavoratrice.

I comunisti vogliono che, non soltanto alle operaie, ma a tutte le proletarie, anche quelle imprigionate nel lavoro delle loro case, o occupate nel lavoro a domicilio, sia corrisposto, durante sedici mesi della loro gravidanza, una somma corrispondente al salario medio degli operai della loro regione, e un tanto sufficiente durante tutto il periodo dell'allattamento.

Si consideri che basterebbe una minima parte dei profitti padronali per provvedere largamente a mantenere tutte queste istituzioni e a corrispondere alle madri quanto loro spetta e si riconoscerà che le richieste dei comunisti sono non soltanto legittime, ma anche realizzabili. Naturalmente, in una società di lavoratori, in uno Stato operaio, e non nella società attuale, retta da uno Stato che tutela e difende gli interessi degli sfruttatori contro gli interessi e la volontà degli sfruttati.

A. M.

Il salario è il prezzo della forza-lavoro; esso rappresenta la quantità di mezzi di sussistenza necessaria al lavoratore per riprodurre la forza lavoro che consuma quotidianamente.

I progressi dell'industria tessile in Russia

Come tutti i rami della industria nazionalizzata, anche la industria tessile russa, gravemente colpita dalla guerra civile, non ha potuto finora soddisfare interamente il fabbisogno del paese, né raggiungere il livello della posizione prebellica. Si è dovuta perciò provvedere alla importazione di materie prime (lana, cotone) ed anche di manufatti tessili ordinati recentemente in Germania, Italia e Polonia. Attualmente l'industria tessile tenta d'intensificare gli sforzi per superare il limite della posizione prebellica ed emanciparsi possibilmente dal bisogno della importazione estera.

Intanto per l'esercizio venturo 1925-26 è preveduto un aumento nella produzione della industria cotoniera del 17 per cento; dovrebbero essere messi in lavoro 6,5 milioni di fusi e 177.000 telai, di fronte a 5 milioni di fusi e 129.000 telai dell'anno

Le lavoratrici dell'ago

La situazione delle sarte e delle più dure. E' vero, però, che lo sfruttamento feroce cui sono soggette è dovuto in gran parte alla loro disorganizzazione.

In certe ditte che contano molte operaie, le sindacate sono pochissime. I padroni molto abili nel difendere i loro interessi applicano con successo il motto: « Dividere per regnare ». I salari variano all'infinito, non secondo la capacità di ciascuna, ma secondo il capriccio dei capi.

Se un'operaia ha la fortuna di piacere alla « prima lavorante » si vede aumentare il salario senza nemmeno richiedere aumenti. Se dispiace, foss'anche una perla, è licenziata senza alcuna ragione.

L'altro giorno un'operaia della Casa... è stata licenziata dalla sua capa perchè « aveva un'andatura troppo pesante » (testuale). Si può capire da questo esempio quale abuso regni nelle grandi sartorie.

I proprietari delle sartorie sono responsabili della corruzione di molte giovani sarte, non solo per effetto dei miseri salari, ma ancora perchè, per aver la fortuna d'essere assunte nei laboratori bisogna essere molto eleganti.

Un'operaia che si presenti a una Casa indossando calze di cotone o un mantello malconcio e logoro è senz'altro rimandata, anche se lavora alla perfezione. Si esige dalle giovani sarte la bella presenza, i gesti eleganti, ecc.

Colei cui natura non ha largito i suoi doni non può sperare di trovar lavoro. Si vuole insomma che la sarta sia « graziosa »; piaccia alle clienti e ai clienti coi quali deve trattenersi per la scelta e per le prove dei vestiti.

Come fare, in una condizione simile, a non accettare l'aiuto di un amico che serva a pagare un bel vestito, le calze di seta e via dicendo? Una giovane sarta che voglia vivere onestamente col suo salario è costretta a nutrirsi con pane e salame e scarso, a mezzogiorno e con una zuppa alla sera. A questo regime non s'ingrassa: « l'andatura diventa sempre più leggera », ciò è sicuro, ma il corso s'incurva; e la tubercolosi che, insaziabile attende, afferra ogni giorno nuove prede.

I padroni se l'hanno ridono se le operaie diventano tubercolotiche. E intanto, mentre i saloni in cui si ricevono i clienti sono belli e illuminati, l'igiene non è punto rispettata nei locali addetti a laboratorio.

Cosa importa, ai padroni, se il terribile male fa progresso? se le povere operaie non saranno più in grado di lavorare tutto il giorno, si additerà loro la porta.

Non bisogna sperare, compagne, un filo d'umanità nel cuore dei padroni, voi non siete considerate che come carne da sfrattare e il giorno in cui, stanche e logorate, non darete più lo stesso rendimento, sarete sostituite senza esitazioni e senza rimpianti.

Voi comprendete, compagne, che non potete contare che su voi stesse, e solo la vostra unione può assicurarvi delle migliori condizioni di vita. Non dipende che da voi il rafforzare il Sindacato dell'Abbigliamento; quando questo conterà delle migliaia di organizzate in luogo di contarne delle centinaia, sarà invincibile, e potrà ottenerne le vostre legittime rivendicazioni.

Una giovane sarta.

Il lavoro dell'operaio non solo contiene le spese per il sostentamento dell'operaio stesso, ma crea ancora un di più, il valore supplementare che rimane nelle mani del capitalista. Il proletariato lavora per il capitalista, per esempio, dodici ore, nel corso di sei ore egli riproduce le spese per il suo sostentamento; nelle restanti sei ore produce valore supplementare che va, come profitto, nelle tasche del capitalista.

Le piccole serve dei campi

Una categoria di lavoratrici che si trova in condizioni particolarmente tristi (perchè non organizzata) e quella delle piccole serve di campagna. I borghesi che vantano tanto le bellezze della campagna non ci parlano mai nei loro poetici racconti dello sfruttamento vergognoso a cui la mano d'opera femminile è soggetta nelle fattorie, mi limiterò a riportare qualche notizia raccolta da una di queste lavoratrici di campagna.

« Ho vent'anni e sono la maggiore di otto fratelli. Dieci anni or sono lasciai la mia casa e fui allogata per la prima volta a servizio. Ora comincio ad abituarli al mio gravoso mestiere, ma in principio, forse per la mia giovane età, fu ben duro.

I padroni abusarono ed abusano ancora delle mie forze. Dovevo fare a quattordici anni quello che faccio ora e aiutare gli uomini in tutti i lavori.

Mi alzavo, in estate, col sole e spesso mi coricavo assai dopo il tramonto; più d'una volta le forze m'hanno tradita nel compiere il pesante lavoro.

Non si teneva nessun conto della mia età e del mio sesso fuorché al momento di assegnarmi il salario. Più volte fui sul punto di ribellarmi, ma pensavo all'estrema miseria della mia famiglia che m'avrebbe riportata ai padroni se pure io me ne fossi allontanata.

Durante questi dieci anni ho cambiato parecchie fattorie ma ho sempre trovato la stessa misera vita. Malgrado ciò non posso cercarmi un altro lavoro perchè non ho potuto frequentare la scuola, sono analfabeta e non ho imparato nessun mestiere. Durante gli anni delle scuole dovevo custodire i fratellini e le sorelline mentre mia madre faceva qualche servizio nelle case dei borghesi. Potrei forse utilizzare qualche ora della domenica per imparare qualche cosa; ma devo dedicarle a ordinare e ricucire i miei panni. E poi non avrei nessuno che m'insegni e imparare da soli è molto difficile.

La lascio col cuore stretto, dopo queste tristi confidenze, e medito sulla sua misera vita, che è quella di un gran numero di donne. Nelle famiglie povere e numerose i fanciulli sono costretti a lavorare senza averne la forza proprio nel momento in cui dovrebbero ancora sedere sui banchi della scuola.

Vi sono nel popolo intelligenze che dormono e che domandano solo d'essere coltivate! Ma la società capitalista ha tutto l'interesse a lasciarle dormire.

La società capitalista ha bisogno di servi; soltanto la società comunista farà di tutti i lavoratori, uomini e donne, degli esseri liberi, i quali saranno posti in condizione di sviluppare la propria intelligenza e di partecipare alla vita della produzione come membri della collettività produttrice e non come strumenti nelle mani degli sfruttatori.

Ma la liberazione dei lavoratori non può essere che l'opera dei lavoratori stessi.

Nuove vittime della reazione mondiale

Tra giovani comunisti polacchi, Mibner, Hniewsky e Rutkowski, sono caduti, nuove vittime della reazione borghese. I giovani compagni sono stati fucilati il 21 agosto nella cittadella di Varsavia. Essi vanno ad accrescere la schiera, già tanto numerosa, delle vittime polacche. La Polonia, designata quale baluardo delle nazioni capitaliste occidentali contro la Repubblica Russa dei Soviet, è diventato il luogo della più spietata reazione poliziesca.

Il proletariato polacco occupa una delle posizioni più avanzate del proletariato rivoluzionario europeo. E riuscirà vano il tentativo di arrestare la rivoluzione sopprimendo i migliori militanti della causa rivoluzionaria; altri non meno temprati sorgeranno dalle file della classe proletaria.

I compagni Hniewsky e Rutkowski vanno ad aumentare la schiera degli eroi che si sacrificano per la rivoluzione proletaria.

Mentre il fronte unico va sempre più stringendosi contro la Internazionale comunista i cui militanti vengono additati da socialisti e da reazionari, come « agenti » dell'oro bolscevico la schiera dei nostri morti si allarga, spandendo una luce universale, che atterrisce i nostri avversari.

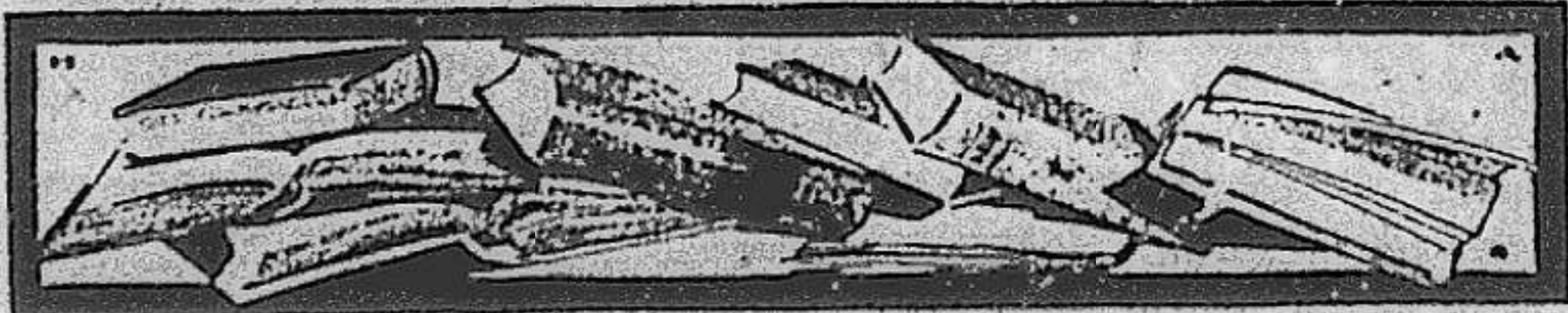
In Grecia si minaccia la morte ai comunisti, se continuano nelle loro mene antinazionali; la Bulgaria è tutta grondante di sangue di martiri nostri; operai e contadini simpatizzanti vengono fucilati, rivoluzionari di popoli oppressi, simpatizzanti con l'Unione sovietista, vengono assassinati dagli agenti dell'imperialismo. In Albania, in Macedonia, in Cina, in Estonia. Invano tutti gli « eroi » della Seconda Internazionale, ministri dei re o aspiranti ai portafogli ministeriali, tentano gettare del fango sulla Russia Sovietista e sulla Internazionale comunista; invano tentano di screditare agli occhi dei lavoratori italiani l'azione della Russia Sovietista e della Internazionale comunista.

I filistei della socialdemocrazia di tutto il mondo devono ammutolire davanti alla luce di sacrificio che promana da tutti i morti della Internazionale comunista.

Solo la Internazionale di Lenin è capace di creare queste generazioni di eroi. Già le mani, signori della Seconda Internazionale, dalla Unione Sovietista; già i cappelli al passaggio dei nostri morti della causa proletaria.

Come il nome di Friedmann, anche i nomi di Hniewsky e Rutkowski resteranno profondamente scolpiti nel cuore dei lavoratori italiani. Sulle loro tombe i lavoratori di tutto il mondo intonano oggi: l'Internazionale.

Si chiama capitale l'insieme dei mezzi e degli strumenti di produzione o il denaro, impiegato dai loro possessori per ricavare un reddito non guadagnato col lavoro, ma per mezzo dell'impiego del lavoro salariato.



Il comunismo e la pace

La guerra mondiale fu lo sbocco del regime capitalista nella sua lotta per la spartizione del globo, per il mercato mondiale, per le zone di influenza, per le ricchezze e il dominio, con i suoi odii e le sue rivalità tra paese e paese, tra nazione e nazione, tra continente e continente. Il regime capitalista significa guerra all'interno e all'estero. Il comunismo, significa pace internazionale e sociale. Il comunismo è la pace. Il comunismo non conosce che una sola sorgente di ricchezza e di benessere: il lavoro. I produttori detestano la distruzione, poiché essi sono i creatori della vita, i nemici della morte e della rovina. Queste non sono frasi, la

prima rivoluzione sociale russa ha dato spontaneamente l'autonomia e l'indipendenza assoluta a tutti i popoli che hanno accettato di vivere in pace con lei.

Da quando si è sbarazzata dall'invadere controrivoluzionario, la rivoluzione comunista ha dichiarato la pace al mondo. Non pensa che all'organizzazione del lavoro pacifico; predica ovunque la solidarietà dei produttori; è profondamente internazionale e la sua parola d'ordine ufficiale è: « Proletari di tutti i paesi, unitevi! ».

La società capitalista ha diviso il mondo in tanti Stati dagli interessi contrastanti, a volta a volta alleati

gli uni contro gli altri, a volta a volta in guerra aperta fra loro. Il mondo è polverizzato, « balcanizzato », rito di frontiera e di barriere insormontabili. Polveriere e mine sono un po' dappertutto e minacciano di far saltare la civiltà capitalista. Scoppiano conflitti dovunque, ad ogni istante. La tranquillità è sparita dappertutto. Si parla di pace, preparando la guerra. Si proclama la necessità del disarmo e si arma a tutta forza.

Non è ancora finito il massacro mondiale, che già se ne prepara un nuovo, anche più formidabile e atroce. L'Inghilterra ha battuto, con l'aiuto della Francia e degli Stati Uniti, il suo ultimo rivale economico in continente, la Germania. E già vede con spavento sorgere, al di là dell'Oceano, un nuovo concorrente anche più pericoloso per la dominazione mondiale, gli Stati Uniti. Il Giappone, a sua volta, vuole dominare l'Asia e assalire, soggiogandola, la Cina. Il conflitto è fatale. Sarà un nuovo scontro terribile di continenti in cui ancora una volta, tutte le nazioni grandi e piccole saranno

trascinate di buon grado o a forza. Sarà un massacro senza precedenti, organizzato secondo l'ultima parola della scienza: una guerra di veleni e di flotte aeree.

Il mondo non possiede che un solo mezzo per evitare il nuovo massacro mondiale: la rivoluzione mondiale che sostituirà la lotta delle nazioni con la cooperazione internazionale, la difesa cosiddetta nazionale, con la difesa sociale contro il nazionalismo e la guerra, la proprietà nazionale con la internazionalizzazione del globo cominciando con le strade del mondo; gli oceani, gli stretti i porti, ecc., ecc.

L'umanità deve scegliere fra la continuazione del regime capitalista che sbocca nella distruzione, e la rivoluzione organizzatrice del lavoro internazionale su basi di solidarietà e di reciprocità, mediante la Socializzazione e la internazionalizzazione degli strumenti di lavoro.

La guerra mondiale ha messo in evidenza la contraddizione flagrante del regime attuale: ha detto ai popoli: « Voi appartenete corpo ed anima alla vostra patria; ma la patria non vi appartiene. La sua terra, le sue

ricchezze, appartengono alle minoranze privilegiate. Fatevi uccidere per la patria. Ma la patria non vi farà vivere ». La Rivoluzione mondiale farà della Terra una sola patria, una e indivisibile. In ogni paese, tenendo calcolo delle particolarità tecniche e linguistiche, garantirà l'indipendenza di ogni nazione, di ogni razza, di ogni continente che, mediante una libera cooperazione, lavoreranno al progresso e alla felicità comune.

Il Capitalismo del dopo guerra, è una pace eternamente armata. La mancanza di tranquillità universale, il trionfo della barbarie nazionalista, il protezionismo, assassinio del commercio e della libera industria, la disoccupazione sempre più vasta, la vita orribilmente cara, il precipitare dei cambi, il fallimento degli Stati, la minaccia perpetua di bancarotta universale, l'atmosfera di un mondo avvelenato di odio e di spirito di battaglia, precursore di carneficina gigantesca.

L'operaia nella Russia dei Soviet

Dopo la grande rivoluzione dell'ottobre 1917 infinite campagne sono state pubblicate sulla stampa borghese e socialista contro la Repubblica degli operai e dei contadini. La situazione della donna nella Russia dei Soviet è stata, ed è, descritta nel modo più fantasioso e menzognero.

Durante il mio ultimo soggiorno in Russia ho trascorso delle ore indimenticabili fra le operaie ed ora voglio dire qualche cosa della situazione in cui vivono le donne lavoratrici nel paese dal quale sono stati scacciati gli sfruttatori.

Le donne lavorano, come gli uomini, otto ore nelle officine; fuorché quando sono impiegate in professioni malsane nelle quali la durata della giornata lavorativa è ridotta a sei ore. Per tutti è in uso la settimana inglese.

Il salario è pagato in proporzione del lavoro eseguito; perché il salario è fissato in base al principio: «A lavoro uguale, salario uguale».

Le officine sono proprietà dello Stato, fatta eccezione di qualche caso particolare in cui sono concesse a dei privati, in «nepmann»; sono dirette da «direttori rossi», operai ed operaie scelti, in generale, fra il personale anziano delle fabbriche stesse. I direttori sono aiutati dal «Consiglio di Fabbrica» composto di operaie ed operai eletti dall'assemblea generale degli operai e delle operaie dell'officina.

Il salario è fissato dal Sindacato a cui sono inseriti tutti i lavoratori e le lavoratrici, pochissimi operai non sono organizzati: uno su cinquanta. Ogni tre mesi il Sindacato presenta al Consiglio di fabbrica i progetti per la revisione dei salari; in questi due ultimi anni i salari sono stati aumentati ogni tre mesi.

Si possono constatare le migliorate condizioni economiche degli operai e delle operaie all'uscita dalla fabbrica, dal modo come sono vestiti. Inverno, portano stivali di cuoio o larghi calzari di feltro con soprascarpe di gomma, pesanti giubbe, soprabito di cuoio e berretti di pelliccia calcati sulle orecchie. D'estate, naturalmente, vestiti più leggeri, scarpe di tela e in testa, un fazzoletto rosso annodato in modo pittoresco.

I Regolamenti d'igiene sono applicati alla lettera; il codice del lavoro è affisso nelle officine e i Consigli di fabbrica ne curano l'applicazione.

Nella fabbrica di lampade elettriche di Mosca ove lavorano quasi tutte donne, potenti ventilatori aspirano la polvere di vetro e i gas sprigionati dai cannelli, mentre altri ventilatori mandano, nel locale, nuova aria, che d'inverno è riscaldata. L'impianto dei ventilatori occupa tutto il piano superiore della fabbrica. Questa officina è stata costruita dopo la rivoluzione, e due ingegneri americani che la visitarono dissero che i comunisti erano pazzi a sciupare tanto spazio utile; essi giudicavano da un punto di vista borghese, e non da quello della salute degli operai.

Le operaie mangiano, a mezzogiorno, nella Cooperativa dell'officina; la sera solo qualcuno vi si ferma.

I pasti si pagano assai poco: da lire 1,50 a lire 2 per ogni pasto. Le operaie hanno tanto compreso il vantaggio di queste cooperative che in ogni parte della città si trovano banderuole con queste scritte: «Abbasso la cucina domestica! Viva la cucina cooperativa!».

Accanto al Consiglio di fabbrica lavorano la cellula del Partito Comunista e la cellula dei giovani. Nella fabbrica di juta di Odessa, che conta 3000 lavoratori tra operai ed operaie, una donna ha il grave compito di dirigere la cellula del partito di circa 300 membri.

Dal punto di vista materiale, le condizioni dell'operaia russa sono assai migliori di quelle delle operaie degli altri paesi, ma soprattutto è migliore la sua condizione morale. La rivoluzione d'Ottobre non ha solo spezzato le catene del capitalismo, per le lavoratrici, ma le ha pure liberate dalla dipendenza dall'uomo e dal carico dell'allevamento esclusivo dei figli.

L'operaia è elettrice ed eleggibile a tutte le cariche politiche o può accedere a tutti gli uffici. Ho parlato

personalmente con un'operaia della fabbrica di cavi elettrici di Mosca; ella fa parte del Comitato Centrale Esecutivo, consiglio che sceglie i Commissari del Popolo. Questa brava compagna continua tuttavia il suo lavoro e mi fa pensare alle parole di Lenin: «L'ultima donna di casa della Russia deve essere capace di diventare una presidente della Repubblica Socialista Sovietista».

Sempre più la donna lavoratrice si eleva moralmente e si libera dal giogo domestico; a ciò contribuisce l'istituzione dei ristoranti cooperativi a prezzi mitissimi. L'operaia, scaricata, in buona parte, dei lavori domestici può dedicare il suo tempo a leggere, scrivere, studiare. Il mattino, quando va al lavoro, non abbandona più il suo piccolo o trascinarsi per terra, sorvegliato da un bambino più grandicello o dalla vecchia nonna; ma se lo porta alla casa dei bambini, costruita generalmente accanto all'officina. Durante tutto il giorno il bambino è nutrito e curato secondo le migliori prescrizioni igieniche; nei nostri paesi neanche i figli dei ricchi sono allevati con tanta cura come i piccoli bimbi dei proletari della U. R. S. S.

Politicamente l'operaia comunista non è soggetta ad alcuna limitazione nella sua attività. Poiché è comunista

ella è socialmente educata e segue tutta l'attività della cellula d'officina come i suoi compagni uomini.

Le donne comuniste incaricate della propaganda si occupano delle loro compagne non comuniste, contribuiscono alla loro educazione, perfino altrettante comuniste o almeno altrettanti membri capaci della nuova società.

Le operaie non comuniste sono naturalmente inserite ai Sindacati. Inoltre, periodicamente, le donne di ogni quartiere e di ogni villaggio si riuniscono in assemblea generale per discutere delle rivendicazioni particolari delle donne; e per eleggere le delegate che terranno le assemblee di regione.

Le rivendicazioni richieste sono trasmesse al Congresso dei Soviet corrispondenti. Così le operaie senza partito hanno, accanto al Sindacato, una organizzazione per discutere i loro bisogni immediati in quanto donne.

E' inutile dire che la donna operaia occupa ovunque il primo posto rispetto alla donna di casa; quanto alle donne dei «nepmann»; non hanno alcun diritto, come i loro mariti.

Non resta loro che riscuotere il disprezzo delle lavoratrici, per la loro funzione di parassite e per i segni della schiavitù del sesso che esse portano sotto forma di ornamenti e gioielli.

A. M.

La donna e il suo diritto al lavoro

Sebbene pochi ormai domandino chiaramente e positivamente che la donna sia esclusa dalle fabbriche e dai laboratori e che sia interdotta alla donna il campo del lavoro industriale e retribuito, è opinione dei più che all'uomo spetta di mantenere la donna.

Ora, qualunque sia la superiorità fisica che si suppone nell'uomo, qualunque sia la remunerazione richiesta per l'uomo, non è possibile condannare la donna a farsi mantenere da lui. Soprattutto gli operai, i quali attraverso la loro lotta di liberazione hanno potuto misurare la menzogna di ogni emancipazione che non sia economica, non possono voler eternare la subordinazione economica di un sesso all'altro. Ciò significherebbe fare della donna «il proletario» dell'uomo; senza contare che ciò toglierebbe, insieme con la libertà, ogni dignità ai rapporti sessuali.

La ragione del giogo che pesa sulla classe lavoratrice e che la classe operaia cerca sempre più di scuotere, sta tutta nel fatto che i mezzi di produzione — e per conseguenza, i prodotti — si trovano concentrati nelle mani di una parte della società, la quale dispone in tal modo della vita dell'altra parte. Per effetto di questa monopolizzazione dei beni economici o della ricchezza, la maggioranza che non possiede deve sottostare a tutti i capricci e alla volontà della minoranza dei proprietari, senza la quale e contro la quale non è possibile vivere.

Ora, quando fosse ammesso il principio che l'uomo solo deve produrre, e che l'uomo deve provvedere ai bisogni della donna, questa verrebbe a trovarsi nella stessa situazione di inferiorità e di dipendenza in cui attualmente il lavoratore si trova nel confronto dei capitalisti.

La donna forzosamente massaiata e soltanto massaiata, sarebbe necessariamente cortigiana, poiché ciò che costituisce la prostituzione è appunto la subordinazione dei rapporti sessuali a fini economici.

Il lavoratore non può, dunque, senza rendersi colpevole verso una metà dell'umanità, dell'ingiustizia che con ragione rimprovera alla borghesia, limitare comunque il diritto che spetta alla donna, come ad ogni essere umano, di vivere lavorando e senza dover dipendere da alcuno.

Il posto della donna non è più ristretto al focolare, come un tempo; come quello dell'uomo, il posto della donna è ovunque la sua attività può e vuole essere impiegata. Perché, a qual titolo, imprigionare la donna nel suo sesso, trasformato — si voglia o non si voglia — in professione? L'uomo è padre o marito; cioè, tuttavia, non gli impedisce di essere medico, artista, operaio. Perché la donna, sia

pure sposa e madre — senza parlare delle donne che non sono né l'una, né l'altra cosa — non potrebbe anch'essa manifestarsi socialmente nel modo e nella forma che si addice alla sua natura, alle sue attitudini, e come libera produttrice?

Il male per la donna non sta nel lavoro; ma nel fatto che, in regime capitalista, il lavoro femminile, come è più ancora del lavoro maschile, è oggetto di sfruttamento odioso e non è protetto da nessuna misura che tenga conto della natura e dei bisogni particolari delle lavoratrici.

Assicurare alla donna come all'uomo lo sviluppo integrale e la libera applicazione delle sue facoltà; assicurare ai lavoratori, senza distinzione di sesso, il prodotto integrale del loro lavoro: in ciò sta tutta la soluzione del problema dell'emancipazione proletaria e dell'emancipazione femminile; né esiste altra soluzione possibile.

J. G.

Le declamazioni borghesi su la famiglia, su la educazione, e sui doveri legami che uniscono i figlioli ai genitori, divengono sempre più naufraganti quanto più, per effetto della grande industria, i legami di famiglia si van perdendo del tutto fra i proletari, e i fanciulli si trasformano in articoli di commercio e in strumenti di lavoro.

Ma voi, comunisti, così grida in coro la borghesia tutta intera, voi volete introdurre la comunanza delle donne.

Il borghese non vede nella moglie se non un semplice strumento di produzione. Ora, nel sentire che gli strumenti di produzione saranno sfruttati in comune, esso non può a meno di pensare che la stessa sorte dell'uomo in comune debba toccare anche alle donne. E non capisce punto che si tratta precisamente di togliere alla donna il carattere di un istrumento di produzione.

Del resto non si dà nulla di tanto grottesco, quanto l'orrore da moralisti raffinati, col quale i nostri borghesi riguardano la pretesa comunanza delle donne che avrebbe presso i comunisti carattere ufficiale. I comunisti non hanno per davvero bisogno di introdurre la comunanza delle donne, perché questa è stata quasi sempre.

Il matrimonio borghese è in verità la comunanza delle donne. Tutto al più si potrebbe muovere questa rimprovera ai comunisti: che essi, cioè, vogliono sostituire ad una comunione delle donne dissimulata con ipocrisia, un'altra che sarebbe ufficiale, e sincera. Ma si capisce poi del resto che aboliti che fossero i presenti rapporti della produzione, sparirebbero del pari la presente comunanza delle donne, che da quei rapporti deriva, e ossia la prostituzione ufficiale e quella non ufficiale.

MARX

Dalle operaie e contadine russe

I Circoli femminili nell'Oriente Sovietista

L'opera di elevazione e di rinnovamento materiale e spirituale svolta dai comunisti, è penetrata anche tra le masse femminili delle estreme regioni orientali della Repubblica dei Soviet, nonostante le difficoltà opposte dal costume e dalla religione di questi popoli arretrati.

Quarantatré Circoli femminili sono stati costituiti nelle regioni orientali dell'U. R. S. S.; essi raccolgono in tutto 5000 donne.

Questi Circoli sono stati creati in paesi dove le tradizioni patriarcali sono ancora forti; dove i rapporti con la donna sono determinate da regole religiose; e dove quasi tutte le donne vivono ancora come reclusi e completamente schiave della famiglia.

In questi paesi è molto difficile e talvolta impossibile attrarre le donne nelle organizzazioni politiche, perché le leggi religiose vietano alle donne di mostrarsi in luoghi pubblici, di parlare con estranei e di scoprirsi il volto.

Per cui l'azione tra le donne deve essere condotta a parte, e con metodi speciali.

I Circoli femminili lavorano sotto la direzione del Partito Comunista attraverso i Comitati femminili. I Circoli sono in stretto contatto coi sindacati, le cooperative e le altre organizzazioni sociali. La loro opera si svolge tenendo conto dei bisogni economici e culturali del paese. Nei Circoli si formano scuole per analfabeti, sezioni giuridiche, cooperative, opere per la protezione della maternità e dell'infanzia e per l'educazione comunista e sovietica, teatri, scuole di canto, ecc. Tutti posseggono la raccolta delle opere di Lenin e tengono corsi d'istruzione politica.

I Circoli organizzano dei laboratori di calzature, di tessitura, di rilegatura, di teppazzeria, ecc. Hanno propri gruppi di corrispondenti e pubblicano dei manifesti e degli scritti periodici.

In ogni Circolo si costituisce una cellula di giovani, un gruppo di pionieri; si organizzano delle «crèches», delle consultazioni giuridiche e delle consultazioni mediche per fanciulli.

I Circoli sono ormai quotidianamente frequentati da migliaia di donne, di ragazzi e fanciulli. Dal mattino alla sera sono animati da un lavoro creativo; in ogni camera, in ogni angolo si crea la vita nuova. I Circoli diventano delle vere scuole di comunismo, dei vivi focolai di cultura. Sono le fucine da cui escono le militanti per tutti i campi dell'azione sociale. Essi insegnano alle donne il lavoro e mettono le donne sulla via della emancipazione e della indipendenza economica.

Il Circolo è il miglior difensore, il migliore aiuto della donna oppressa d'Oriente. E' il faro luminoso che guida la donna lavoratrice d'Oriente sulla via del comunismo.

Noukhrat.

La Comune di Balanda

Nell'antico fondo del conte Scheremejew, un tempo denominato «la tana del cane», e distante 15 verste dal villaggio di Balanda, per iniziativa degli operai e dei contadini fu, fin dal 1918, fondata una «Comune agricola» che in origine raggruppò nove famiglie.

Oggi, quella Comune si è sviluppata e comprende 76 famiglie (240 persone). Dei componenti la Comune, 35 sono operai, 2 impiegati, gli altri contadini.

Nella Comune esiste una cellula comunista composta di 29 membri, e una cellula della gioventù comunista la quale comprende 62 iscritti.

Il lavoro della Comune viene regolato, secondo un piano prestabilito di produzione, da un Consiglio composto di 5 persone. Durante la stagione estiva l'intera capacità lavorativa dei membri della Comune viene utilizzata nei lavori più urgenti e a seconda delle attitudini di ognuno.

L'insufficienza della forza lavoro costringe la Comune a ricorrere ad alcuni lavoratori estranei ad essa, e cioè salariati; tali sono: un chirurgo, un fabbro, un sellaio e due maestri.

Il rimanente lavoro è interamente compiuto dai membri della Comune.

Le abitazioni della Comune sono ripartite fra le varie famiglie; complessivamente la Comune comprende 65 case di abitazione. In locali appositi sorgono le scuole, le biblioteche, le farmacie e luoghi di medicazione, i Circoli e i teatri.

I pasti vengono consumati e preparati in comune; per i bimbi si preparano vivande adatte a parte.

Un'attenzione particolare è dedicata a tutte le opere della Comune che hanno scopo culturale; l'analfabetismo è stato completamente liquidato fra i membri della Comune in questi anni di lavoro.

Dal Primo Maggio la Comune ha inaugurato un mulino ed una locomobile, che servono non soltanto ai membri di essa, ma anche agli abitanti dei vicini villaggi.

Nella Comune si provvede alla riparazione degli attrezzi e delle macchine agricole. Disgraziatamente in alcune lavorazioni manca ancora la forza di lavoro necessaria; per cui sovente i contadini stessi debbono pensare a riparare i propri arnesi; ma nel programma di lavoro e di miglioramento della Comune è compresa l'organizzazione di quanto occorre non soltanto al mantenimento, ma anche al miglioramento e al perfezionamento di tutto il materiale da lavoro.

La Comune ha realizzato nel feudo avuto in consegna un grande progresso: ha riparato ai guasti delle costruzioni e abitazioni, ha aumentato il raccolto, ha sviluppato una serie di lavorazioni che servono alla vita di tutti i suoi abitanti. Delle 831 dessiatine di terreno di cui dispone, 330 dessiatine sono seminate a cereali; 2 dessiatine sono coltivate a giardino e frutteto; 215 sono pascoli; 70 sono occupate da boschi; nella Comune si fa un allevamento razionale e redditizio di api. I contadini che dai villaggi vicini si recano nella Comune per servirsi del mulino, non se ne allontanano senza prima averla minutamente visitata e ammirata; e si rendono conto del progresso rappresentato da quella forma di produzione e di vita collettiva.

Nel corso di questi ultimi due anni la Comune ha pagato per un valore di 567 rubli di tasse: il bilancio complessivo della Comune, il 1. gennaio 1925, era di rubli 135.926.

La grande vitalità e la continua espansione della Comune, la sua razionale economia e l'insufficienza attuale della sua forza lavoro rendono evidente la necessità di dare una adeguata preparazione alla gioventù, in modo da utilizzare nel modo migliore le forze nuove e giovanili; anche i bimbi, nella Comune, imparano a rendersi utili con un lavoro sano e adatto alle loro forze.

M.

Le operaie di Sornovo

Il circolo operaio di Sornovo comprende ventidue gruppi, in ognuno dei quali si trovano delle operaie. Le giovani fanno parte, soprattutto, dei gruppi sportivi, le adulte dei gruppi culturali e sindacali.

Le operaie si interessano molto alla giurisprudenza; Nei Circoli si fanno appositi corsi di istruzione giuridica. Quando ha luogo un processo in cui una donna è accusata, qualche operaia membro di un gruppo è scelta come giurata popolare, e talvolta come procuratore generale; la qual cosa permette alle donne di partecipare praticamente al lavoro dei tribunali.

Nel nostro Circolo si riuniscono pure i gruppi per la lettura dei giornali e delle riviste, e a queste riunioni partecipano le mogli degli operai. Il Circolo è diventato un luogo di frequenti trattamenti e di ritrovo non solo per le operaie, ma anche per le insegnanti, le impiegate che in principio si mantenevano separate nei loro lavori o passatempi.

Il Circolo ha pure il suo giornale murale: «L'operaia di Sornovo», scritto, diretto e fatto dalle operaie. Un'operaia.

Dalle nostre corrispondenti operaie e contadine



Da Venezia

Le operaie della Manifattura tabacchi di Venezia lasciano l'opificio cantando "bandiera rossa"

In seguito alle disposizioni ministeriali circa la revisione del personale dipendente dallo Stato, sabato venivano licenziati dalla Manifattura Tabacchi 225 operaie tabacchine e 30 operai artieri. I licenziamenti erano motivati parte dal raggiunto diritto a pensione, parte per il solito pretesto dello scarso rendimento e soprattutto per ragioni politiche. Fra i licenziati si trova pure Annita Mezalana, la fedele ed attiva Segretaria della Lega.

Nel pomeriggio, si notava nell'interno dello stabilimento un certo movimento provocato dallo scambiarsi di saluti fra operai ed operaie licenziati con quelli che rimangono, ormai affrettati da lunghi anni di lavoro e di sofferenza comune. A un dato momento da un gruppo si elevò il canto di « Bandiera Rossa », canto che sollevò l'entusiasmo di tutti gli altri che si unirono al canto stesso tanto da farlo diventare imponente. Intervenero immediatamente i capi reparto, il Direttorio nonché il Commissario del sestiere di Dorsoduro con relativi agenti ed il canto venne fatto cessare.

Sebbene la dimostrazione sia stata in tal modo soffocata, resta il fatto che l'anima dei lavoratori e delle lavoratrici anche se colpiti dalla reazione, rimane sempre pieno di fede classista.

Una compagna.

Da Milano

Alla Stamperia Lombarda

Qualche operaia di questo stabilimento agisce in modo contrario alle disposizioni di concordato, di cui ogni operaio deve esigere il rispetto da parte degli industriali e dei propri compagni di lavoro.

Difatti i dirigenti dello stabilimento hanno imposto da alcuni giorni alla maestranza di far andare tre telai invece che due. Soltanto alcune operaie, però, accondiscendono a questa pretesa. E si trattava di operaie disorganizzate. Sappiamo però che anche l'operaia G. C., organizzata nella federazione e che anzi ne è una delle socie che più si affermano disciplinate ad essa, si è prestata a questa pretesa.

E' necessario che si esamini la poca correttezza di queste compagne di lavoro. L'organizzazione deve provvedere ad esaminare questo caso.

Un'operaia.

Assemblea delle compagne

Nei giorni scorsi ha avuto luogo l'assemblea delle compagne iscritte alla nostra sezione; erano presenti circa venti compagne e alcuni compagni intervenuti alla riunione per prendere con noi gli accordi relativi al lavoro da svolgere fra le proletarie.

Anzitutto furono trattate delle questioni riguardanti l'organizzazione del nostro lavoro, la diffusione di « Compagna », il funzionamento del nostro Comitato Femminile. In seguito un rappresentante del Comitato Sindacale Nazionale parlò diffusamente sulla necessità e sui modi del reclutamento sindacale fra le operaie; sulla necessità che sia fatta una propaganda intensissima fra le maestranze femminili per ricondurle nei sindacati classisti, per persuaderle che la loro iscrizione all'organizzazione di classe costituisce non soltanto l'esame elementare della loro coscienza di classe, ma un valido aiuto portato ai comunisti nella lotta che essi stanno conducendo per riportare

i sindacati operai sulle direttive classiste e rivoluzionarie; per far accogliere effettivamente alle operaie la nostra parola d'ordine: « per ogni comunista espulso dall'organizzazione, dieci nuove iscrizioni ».

Un altro compagno illustrò brevemente i fatti del Marocco e della Cina e l'azione antisovietista del capitalismo internazionale, invitando tutte le compagne a servirsi di questi importantissimi argomenti nella loro opera di propaganda fra le proletarie.

Il risultato della riunione fu una migliore organizzazione data al nostro lavoro fra le operaie e le proletarie in generale e un nuovo impulso dato alla nostra attività in questo senso.

Una compagna.

Da Torino

Errori e incomprensioni

Il giornale « Compagna » che riesce a leggere qualche volta, mi interessa molto, e poiché sono operaia mi auguro che abbia tante e tante lettrici.

Non si predicherà mai abbastanza fra le operaie. Quante deficienze di volontà e di conoscenza esistono ancora nel nostro ambiente!

Riferisco qui una conversazione udita in un laboratorio di donne. Si parlava della questione degli alloggi. Una compagna diceva che la sua padrona occupa da sola un alloggio di quattordici camere, ciò che le sembrava eccessivo per una persona sola. Ero sul punto d'intervenire per accennare ai tanti poveri che si rovinano la salute perché costretti a vivere in ambienti insufficienti e malsani.

Ma quale non fu la mia sorpresa nell'udire queste testuali parole pronunciate da un'operaia della nostra stessa condizione e la presente: « Vivano pure a loro modo e a loro agio, quelli che possono, senza privarsi per gli altri, tanto è impossibile lottare contro questo stato di cose ».

Le proletarie che ragionano in questo modo sono da compiangere più che da biasimare; ma è sconcertante dover constatare che tanta parte del popolo sia così arretrata da non riconoscere gli abusi illogici di cui è vittima: quando si potrebbe tutti coscienti e uniti difendere i nostri comuni diritti, almeno i più elementari.

E' molto difficile discutere in un laboratorio di donne, perché bisogna spiegare a delle persone adulte le cose più semplici, come se fossero bambine; ma quest'opera è necessaria e finirà per portare i suoi frutti.

Non disperiamo dunque! Lavoriamo sempre per il popolo lavoratore: noi pure ne facciamo parte.

Un'operaia.

Contro la minaccia scissionista dei dirigenti sindacali riformisti, aiutati dai massimalisti, il Partito Comunista si erige a difesa dell'unità sindacale; non a parole, ma con l'azione, e chiamando in questa azione tutti gli operai e le operaie. I comunisti vogliono rendere più forti e possenti quei sindacati di cui sono dotti nemici, e dai quali si vuole espellerli; i comunisti vogliono arrestare la criminosa impresa dei padroni odierani della Confederazione Generale del Lavoro i quali si propongono di legare lo avvenire del movimento sindacale operaio al destino della borghesia. Agli operai e alle operaie i comunisti dicono: Entrate, tutti, nei sindacati di classe. Per ogni espulso, dieci nuove adesioni! Riconquistate le vostre organizzazioni, entrandovi in massa e strappandole all'influenza e al predominio social-democratico!

Da Como

Fra le infermiere

Ho voluto conoscere la situazione delle infermiere del nostro Manicomio. In uno di questi giorni all'uscita potei riunire una cinquantina, fra uomini e donne, di lavoratori là impiegati.

Ai presenti domandai se vi erano degli iscritti al Partito in mezzo a loro. Nessun iscritto. Ma in maggioranza i presenti dichiararono di essere nostri simpatizzanti, e di sentire il bisogno di ricostituire la lega classista aderente alla federazione, perché dopo l'avvento del fascismo al potere nulla hanno guadagnato ma molto invece hanno perduto. Dopo breve discussione sulla ripresa sindacale e sulla tattica per la riorganizzazione, venne e unanimità ricostituita la Lega con relativa adesione al Segretario Confederale e alla Federazione.

Fra i primi a parlare è stata una donna, dicendo che al personale femminile è stata abolita la buona uscita del 12 per cento dopo sette anni di servizio in caso di matrimonio, ecc. Il caro viveri da 157 è stato ridotto a L. 57.

Il vitto è pessimo. Le infermiere hanno lo stesso trattamento che si fa agli infermi comuni; carne congelata e puzzolente.

La disciplina specialmente, alle donne è imposta in modo severissimo. Le multe fioccano giornalmente per un nonnulla, da parte dei dirigenti.

Diversi infermieri hanno esposto la situazione del personale in genere.

Il primo caro viveri è stato congelato nella paga, ma è stata esclusa la indennità dei figli a carico, che un tempo godevasi.

Le paghe variano dalle 15 alle 19 lire al giorno, compreso il caro viveri. Il vitto nei giorni di lavoro fa pietà e provoca un malcontento generale, senza che mai si possa ottenere qualcosa.

Il consiglio di disciplina non è paritario.

La commissione interna non esiste. Le indennità di vitto è di L. 4 al giorno congelate nelle famose paghe dalle 15 alle 19. E si pretende che si viva con la famiglia!

Fra le donne il sindacalfascismo ha poche adherenze, ma ne ha parecchie fra gli uomini in ispecie fra i capi.

La maggior parte degli infermieri attende l'ora della rinascita completa della organizzazione classista la sola che possa tutelare gli interessi del proletariato.

Gli infermieri e le infermiere del manicomio dopo avere provato le delizie del sindacalfascismo si sono convinti più che mai che solo attraverso al Sindacato classista potranno ottenere: 1. Una paga equa colla quale si possa mantenere la famiglia; 2. Un aumento di indennità vitto da L. 4 a 8, dato il rincaro del costo della vita; 3. Un Consiglio di disciplina paritario con riduzione delle multe sino a L. 5. Al di sopra di L. 5 le multe dovrebbero essere sottoposte al Consiglio di disciplina; 4. Nomina e riconoscimento della commissione interna; 5. Ripristino delle indennità di buona uscita ora abolite; 6. Miglioramento vitto; 7. Pensioni.

Tutte queste richieste il personale deve agitarle come rivendicazioni immediate. Per ottenere però un soddisfacente risultato occorre che si organizzino in Sindacato di classe e seguano gli ordini dell'organizzazione.

P. C.

Da Biella

Al Lanificio Reda

Le operaie che lavorano a squadre hanno il diritto e il dovere di difendere noi di usufruire, nel corso delle otto ore di lavoro, di una mezz'ora di riposo per la refezione.

Mezz'ora che è costata sacrifici e lotte ma che gli industriali facendosi forti della situazione attuale cercano di eliminare.

In diversi stabilimenti il lavoro è continuativo su otto ore e ciò con grave danno della salute degli operai e delle operaie.

Oltre a respirare otto ore consecutive i minami della materia di lavorazione, si deve in contrasto a tutte le norme igieniche abbozzare il torzo di pane mentre si lavora, magari con le maniunte e in modo che la digestione non è affatto favorita.

La conquista della mezz'ora è anche una conquista di principio che assolutamente dobbiamo mantenere.

In questo stabilimento qualche tessi-

trice — poche in verità — cedendo alla pressione della direzione lavora anche durante a mezz'ora di riposo.

Noi vogliamo richiamare l'attenzione di queste compagne di lavoro che senza comprendere l'importanza della opera poco lodevole che vanno prestando a favore dell'industria ledoro la compagine operaia.

Oggi è la mezz'ora che si cerca di togliere, domani sarà qualche altra altra cosa.

Solo la nostra compattezza potrà vincere le imposizioni degli industriali.

Corrispondente di fabbrica.

Rosa

La classe operaia deve prestare attento orecchio a quanto avviene in casa del nemico. Da un giorno all'altro, così all'improvviso, i capitalisti possono dar fuoco alle polveri. Che i lavoratori siano pronti a difendere con ogni mezzo la causa della pace; e la sicurezza del primo Stato operaio, della Russia degli operai e dei contadini.

Da Genova

Diffondiamo il nostro giornale

Operaie e contadine, il nostro giornale è creato per rispecchiare la nostra vita, le nostre sofferenze, le nostre lotte e i nostri successi. Esso ha un solo scopo: aiutarci a conquistare una sorte migliore per noi ed i nostri figli.

Eppure, voi sapete che vi sono dei milioni di donne che soffrono e faticano, nel nostro paese, e non conoscono il nostro giornale « Compagna ». O non leggono alcun giornale oppure leggono i giornali borghesi che falsano loro lo spirito e non indicano loro alcuna via d'uscita. Far loro conoscere e leggere il nostro giornale è aiutarle a conquistare la libertà.

Ogni operaia cosciente che abbia letto una volta « Compagna » deve sentire il desiderio di farla conoscere alle sue compagne di sventura. Ogni lettrice deve diffondere il giornale tra le sue compagne di lavoro, le vicine di casa, le proletarie tutte.

E questa è una prima azione di propaganda, fra le sfruttate e le oppresse che a ciascuno è possibile di compiere. Se ogni operaia e contadina che legge « Compagna » sapesse trovare un paio di nuove lettrici, il nostro giornale si diffonderebbe rapidamente e fruttuosamente.

Una proletaria.

Da Castellanza

Primo risveglio delle proletarie

Ho incominciato a distribuire il nostro giornale fra un certo numero di proletarie che lo accolgono con entusiasmo e si mostrano simpatizzanti nostre. Riconosco, però, che la maggioranza delle proletarie nei nostri paesi è ancora arretrata e richiede un lavoro particolare, paziente e tenace per essere illuminata e condotta sulle nostre direttive.

In generale, le donne della popolazione lavoratrice si rendono conto della loro triste situazione e manifestano sovente un vivace spirito di ribellione; ma sono poco avvezze a considerare la causa e le ragioni della loro miseria, e tanto meno i mezzi utili per la liberazione; né immaginano che nell'opera di liberazione di tutto il popolo lavoratore e sfruttatore esse possano avere una parte. Io persevero, tuttavia, nella mia opera di persuasione e di propaganda; specialmente fra le giovani mi riesco più di far comprendere la necessità dell'unione e dell'organizzazione di tutte le forze proletarie; la necessità della lotta contro la classe sfruttatrice; il dovere per le donne proletarie di partecipare a questa lotta alla quale sono direttamente interessate, come parte del proletariato, e come donne.

E sono sicura che l'opera mia sarà fruttuosa, anche fra le giovani contadine, più misere, e più bisognose di guida.

Cosetta.



PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

(Sezione dell'I. C.)

La Giornata Internazionale della stampa comunista

Per disposizione internazionale, viene organizzata per il giorno 29 settembre una GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA STAMPA COMUNISTA.

La parola d'ordine fondamentale di questa giornata è quella della bolscevizzazione della Stampa Comunista. La propaganda che in occasione di essa dovrà essere svolta tenderà quindi a porre in rilievo e ad accentuare i caratteri propri della STAMPA BOLSCHEVICA e precisamente i seguenti:

1. Lo stretto collegamento tra la stampa comunista e la organizzazione del Partito e la subordinazione di quella a questa;

2. Il collegamento tra la stampa comunista e la massa lavoratrice dei campi e delle officine.

3. Il fatto che la stampa comunista è la sola STAMPA OPERAIA, cioè la sola che accompagna e sostenga gli operai nelle loro lotte ed agitazioni quotidiane.

In occasione della Giornata Internazionale della stampa comunista, la stampa del nostro Partito e in particolare quella quotidiana svolgerà una campagna destinata a sviluppare questi punti ed a fornire quindi ai compagni delle organizzazioni di base gli argomenti per la propaganda che a loro volta essi dovranno svolgere tra le masse lavoratrici a favore della nostra stampa.

E' compito degli organismi dirigenti le Federazioni e le Sezioni del Partito di dare opera a che questa propaganda si svolga in modo ordinato, continuo ed intenso e dia i migliori risultati.

Dove le condizioni lo permettono dovranno essere organizzate per il giorno 20 del mese di settembre delle riunioni di massa nelle quali verrà sviluppato il tema della necessità di sostenere la stampa comunista, che è la sola stampa operaia. Dove le condizioni oggettive non rendano possibile la convocazione di riunioni di massa, la propaganda a favore della stampa comunista verrà condotta con i mezzi consueti e in particolar modo impegnando ad un lavoro sistematico le cellule di officina e le altre formazioni di base del Partito.

Nei centri di popolazione operaia e dove la trasformazione dell'organizzazione del Partito sulla base delle cellule di officina ha raggiunto ormai un alto grado, si cercherà di far coincidere la campagna per la stampa comunista con la pubblicazione di FOGLI DI OFFICINA dove i motivi di questa campagna siano opportunamente sviluppati. Si cercherà pure, seguendo le direttive che verranno date di costituire una prima base al movimento dei corrispondenti operai della stampa comunista.

Crediamo inutile insistere sulla necessità che il maggiore sforzo sia fatto in questa occasione per l'incremento della sottoscrizione per la stampa nostra quotidiana, considerata non tanto come un mezzo indispensabile per garantire la vita del nostro giornale, quanto come un efficacissimo mezzo per raccogliere intorno ad esso la concreta solidarietà di sempre più vasti strati della popolazione lavoratrice.

Operaie, leggete

L'UNITA'
quotidiano comunista

COMPAGNE,

diffondete il vostro giornale nelle officine, nei laboratori, nelle case popolari, negli uffici, nei villaggi. Raccogliete abbonamenti e sottoscrizioni, controllate le rivendite. Mandateci indirizzi di persone alle quali possiamo inviare numeri di saggio.

FELICE PLATONE, direttore
500 AN. POLIGRAFICA ITALIANA
Via Uffizi del Vicario, 11

